

2021-12-22 – a Stefano

Caro Stefano, perdonami se ti rispondo con 13 giorni di ritardo ma non mi è riuscito di farlo prima d'ora, un po' perché ho dovuto dare la precedenza ad altre cose anche di carattere familiare e parecchio perché ho voluto rifletterci. Per risponderti ho bisogno però di chiarirmi le idee.

Pongo perciò preliminarmente una questione lessicale.

Ho consultato un paio di vocabolari (Zanichelli e Treccani) e tutti indicano per sinodo (termine che si usa soprattutto in ambito ecclesiale) una riunione di persone (di chiesa) in cui si prendono decisioni; di conseguenza per sinodale viene indicato ciò che attiene al decidere. Per cammino sinodale, dunque, si intende un procedimento mediante il quale si giunge ad una decisione. Mi pare cioè che qualsiasi procedimento si segua per adottare una decisione può chiamarsi cammino sinodale, senza con questo qualificare in alcun modo il procedimento. Ricordo – reminiscenze di quando per mestiere mi occupavo di procedure - che i procedimenti (cioè una successione di atti) decisionali possono essere aperti o chiusi, accentrati o meno.

Ora che papa Francesco ha indetto un sinodo di vescovi con la palese intenzione di introdurre nel modo di decidere della Chiesa una certa collegialità mi sembra che si stia usando l'aggettivo sinodale come sinonimo di collegiale o, meglio, di partecipato e comunque finalizzato ad una revisione. Il che non sarebbe nel significato etimologico del termine.

Da qui la mia richiesta chiarimento, dovuta probabilmente alla mia impreparazione: che intendiamo per cammino sinodale applicato sia alla Chiesa che alla Comunità?' Con questa espressione vogliamo intendere un cammino partecipato, collettivo, di revisione del proprio modo di essere e quindi anche di decidere?

Qualora sia questo il significato che vogliamo dare a cammino sinodale, concorderei con te, caro Stefano, sulla opportunità che la Comunità intraprenda anche essa questo cammino che, portandola a riflettere su sé, servirebbe molto a rinsaldare l'afflato che ci unisce e la metterebbe nelle migliori condizioni per dare il proprio contributo singolare al cammino di revisione della Chiesa Cattolica.

Se questo è ciò che vogliamo fare, dobbiamo stabilire il come farlo. Vogliamo riprendere con Mariella ed il suo "metodo della restituzione" il confronto che appena avviato fu stroncato dal Covid? Vogliamo seguire una traccia diversa da quella adottata allora? Vogliamo escogitare un' altra modalità? Decidiamolo.

Quanto al contributo al Sinodo dei Vescovi, senza voler mettere in discussione quanto fatto e deciso sinora, vorrei avanzare due spunti di riflessione guardando al futuro.

Il primo è di carattere metodologico.

Collegialità e partecipazione non possono essere un punto di arrivo, ma di partenza. In questo senso mi sembra che papa Francesco stia facendo un grande sforzo perché le "chiese particolari" siano coinvolte sin dall'inizio e che ciascuna di esse sin dall'inizio coinvolga la propria base. In Comunità non mi sembra che con riferimento al contributo per il Sinodo della Chiesa Cattolica si stia facendo esattamente così. Per due motivi che in qualche modo sono consequenziali uno all'altro. In primo luogo, perché l'impegno della "base" dovrebbe costituire l'atto d'inizio del procedimento. Esso avrebbe dovuto avviarsi con un ampio e approfondito dibattito in assemblea, che si sarebbe dovuto sviluppare fin quando fossero emerse con sufficiente chiarezza le linee portanti di un testo, la cui stesura avrebbe dovuto essere affidata ad un gruppo redazionale, la cui composizione fosse stata suggerita dallo stesso dibattito.

L'altro motivo riguarda il ruolo degli esperti. All'inizio dell'esperienza post conciliare delle CdB si scoprì che la Parola doveva essere letta, interpretata e magari anche annunciata dal popolo e non dai presbiteri e teologi, i quali dovevano mantenere una posizione discreta di informazione e di supporto, ma non di indottrinamento, quali dispensatori della verità.

Credo che valga la pena di rimettere nuovamente a fuoco la questione dei ruoli sia nell'ambito dei gruppi redazionali - che gli esperti dovrebbero affiancare ma non dirigere - sia nel procedimento iterativo tra assemblea e gruppo redazionale per la progressiva messa a punto del testo - durante il quale gli esperti dovrebbero facilitare il dialogo tra riunioni assembleari e gruppo redazionale senza sostituirsi né alle une né all'altro.

Il secondo spunto di riflessione riguarda la proiezione verso l'esterno e cioè come mantenere integra la nostra identità e formulare contributi che, pur stimolandoli ad allargare lo sguardo verso nuovi orizzonti, possano essere accolti da chi non ha compiuto il lungo percorso di revisione della fede durato quasi 50 anni e che è ancora in atto anche grazie all'apporto, fra gli altri, del gruppo biblico.

Mi spiego con un esempio: se proponessimo di primo acchito l'abolizione dei sacramenti a partire da quello dell'ordine sacro, lungi dall'essere presi in considerazione, saremmo ritenuti eretici e nessuno ci prenderebbe in considerazione. Ma, per essere considerati interlocutori attendibili, neppure possiamo o rinnegare la nostra identità aderendo a posizioni che non sono più le nostre. Dobbiamo quindi imparare a distillare gli argomenti sui quali le differenze di posizioni possono non essere troppo stridenti e partire da quelli per poi passare con ponderato discernimento via via agli altri argomenti più complicati.

Ti pare, caro Stefano, che queste righe possano essere utili per avviare una riflessione comune?

Prenditi tutto il tempo che vuoi, per rispondermi, anche più dei miei 13 giorni. Comunque, lascia passare le feste. A proposito delle quali auguro a te, Dea, i tuoi figli e alle persone che amano, di trascorrerle serenamente, nonostante che il mondo vada come va.

Un abbraccio

Nino

P.S. Non sapendo a chi, oltre che a me, hai mandato il messaggio al quale sto rispondendo, invio queste mie righe al Gruppo Momtesacro e ad alcune persone con le quali di recente è capitato di confrontarmi su questi temi: Marcello, Fabrizio, Mauro, Patrizia, Lucio, Mariella, Canio, Vincenzo, Elena.